

# Jeanne Moreau, la donna che visse nel futuro

Lisa Ginzburg scrive un libro sulla grande attrice francese, ma alla biografia preferisce un ritratto sulla forza e l'autonomia della donna.

**B** DI [VITO DE BIASI](#) / 27/10/2021

Un volto immerso nel buio, illuminato soltanto da un fascio di luce sugli occhi chiusi. Appena strizzati, come gli occhi di chi è angosciato. Poi la luce si allarga sull'intero viso ed ecco il fuoco su cui puntare gli sguardi, il *punctum*: una bocca carnosa, scultorea, con le linee all'ingiù, come piegate da una perenne offesa, o una solennità che zittisce. Jeanne Moreau apre il film *Ascensore per il patibolo* di Louis Malle e anticipa il nuovo: la Nouvelle Vague, un modo diverso di fare i film ma anche di essere attrice. Non sarà lei l'attrice simbolo della Nouvelle Vague, perché c'era prima e ci sarà dopo, anche se il film con il quale molti ancora oggi la scoprono, folgorati, è *Jules e Jim* di François Truffaut. La scopre così anche Lisa Ginzburg, autrice di *Jeanne Moreau. La luce del rigore*, pubblicato da Giulio Perrone Editore.

Il film di Truffaut è quello che, grazie a una protagonista complessa e mutevole, inafferrabile, farà coincidere il personaggio con la donna. Prestarsi a indovinare quale personaggio in tutta una carriera somigli di più alla sua interprete è un esercizio inutile, eppure la Catherine di Truffaut è Jeanne Moreau, o almeno lo sembra, forse semplicemente perché lei è “la più grande attrice del mondo”, come l'avrebbe definita Orson Welles.

Jeanne Moreau fa innamorare gli artisti con cui collabora, come Tony Richardson, che per lei lascerà Vanessa Redgrave, o Pierre Cardin, che per lei metterà momentaneamente da parte la sua omosessualità. Per i suoi molti amori le danno della mangiauomini, ma Ginzburg li rievoca, insieme alle scelte, ai film, alle amicizie e alle canzoni che ha cantato, per parlare di libertà. “Fiducia in sé assoluta, che la spinge e la sostiene, senza mai tradirla, per tutta la vita. Fiducia che coincide con desiderio e ferrea volontà di riuscire, essere autentica, sempre aderente a quel che le dettano la sua testa e la sua natura. [...] Jeanne Moreau nasce a sé stessa, e lo fa una volta per tutte, con un unico strappo. Sola nel suo patto di autoascolto, di fedeltà a sé, a sé sola”. Il libro di Lisa Ginzburg non è una biografia ma il ritratto essenziale, con pochi ma significativi tratti, di una donna fuori dal suo tempo e dentro il nostro.

Quando racconta le avventure giovanili di Jeanne Moreau negli anni 50 e 60 (è nata nel 1928), Ginzburg sembra descrivere una donna di oggi. Sarà Moreau stessa a dire in un'intervista “i miei peggiori difetti sono impazienza, autorità – sempre mal tollerata nelle donne – e l'autonomia”. È strano che sia lei stessa a definire difetti quelle caratteristiche che le hanno assicurato libertà ed esperienze invidiabili. Film con Buñuel, Orson Welles, Antonioni, Joseph Losey e Fassbinder, amicizie importanti come quelle con Jean Marais, Miles Davis e Marguerite Duras, e poi le famose storie d'amore con Louis Malle, Pierre Cardin, Jean-Louis Trintignant, il primo marito Jean-Louis Richard dal quale avrà l'unico figlio e il secondo marito William Friedkin. Per spiegare un'esistenza dettata soltanto dalla sua volontà e da quella di nessun altro, Moreau si esprime però con il linguaggio del suo tempo e dice: “Ho vissuto come un uomo”. Quanto all'essere invece fuori dal suo tempo, e anche dal nostro, c'è un'altra sua dichiarazione famosa in un'intervista a *Madame Figaro*: “Non sono materna”, una frase che ancora oggi richiederebbe molte scuse da parte dell'incauta che si azzarda a confessarlo serenamente.

Nel libro di Ginzburg trapela però la vera forza di Jeanne Moreau, al di là degli amori e della carriera: aver fatto coincidere la propria femminilità con la sua rappresentazione attraverso i film, ma anche attraverso l'immagine pubblica sui giornali, nelle foto, nelle canzoni scritte e cantate, e anche nella vita privata. Quando nel 1982, a 54 anni, interpreta Madame Lysiane in *Querelle de Brest*, accettando di farsi imbruttire dal trucco e rinunciando al ruolo della seduttrice, Fassbinder dirà che Moreau rappresenta *la* donna: “quella che più di ogni altra è stata in grado di incarnare l'archetipo della potenza femminile”, aggiunge Ginzburg. E torniamo alla rivelazione di Catherine in *Jules e Jim*, l'archetipo della potenza femminile ma anche l'archetipo di Jeanne Moreau, sul set e nella vita. Luis Buñuel, in modo più sintetico, disse: “Moreau non recita, esiste”.

(<https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/cinema/a38037682/jeanne-moreau-vita-privata/> )